

10061
25

2

RELAZIONE

Sull'abolizione dell'art. 189 C. C.

che vieta

la ricerca della paternità naturale

DOTT. PAOLINA SCHIFF

della Università di Pavia



PAVIA

Prem. Stab. Tip. Succ. Bizzoni

1908

RELAZIONE

Sull'abolizione dell'art. 189 C. C.

che vieta

la ricerca della paternità naturale

Dott. PAOLINA SCHIFF

della Università di Pavia

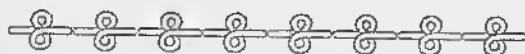


PAVIA

Prem. Stab. Tip. Succ. Bizzoni

1908





Delegata dal nostro « Comitato Centrale per la ricerca della paternità naturale » io porgo innanzi tutto il vivissimo saluto dei nostri Presidenti, i Senatori dott. De Cristoforis e prof. Francesco Gabba, questi presidente onorario, ed insieme a loro un caldo plauso di tutto il Comitato all'opera di questo Consiglio Nazionale femminile.

Un'ardua questione è la nostra, ma che trionferà coll'appoggio di tutte le gentili convenute nella città dei grandi trionfi e dove la dea Vittoria spiega di nuovo la sua bandiera, ma colle insegne della giustizia e dell'amore di cui la donna è la vessillifera nel più alto senso.

Da principio il « Consiglio Nazionale delle donne italiane » aveva posto la *Ricerca della Paternità naturale* e l'abrogazione dell'articolo di legge 189, come argomento di studio, ma non come atto determinante una propaganda.

Al nostro Comitato Centrale (per la ricerca della paternità naturale) importava moltissimo di fare un lavoro di concordia e non di divisione.

L'ordine del giorno, emanato dal Consiglio Nazionale e votato col rispettivo emendamento, a grande maggioranza, nell'ultima adunanza (10 aprile) dalla « Sezione lombarda » s'incontra felicemente coi criteri informativi del « Comitato Centrale » ed è ben a sperarsi che questo utile consesso abbia ad accettare il breve emendamento che sta nella soppressione delle parole « *nei casi che questo crederà opportuni* ».

E qui conviene misurare con tutta precisione la differenza tra l'asserto sull'*opportunità* dei casi e l'assioma razionale ed equo della *responsabilità*.

Col primo criterio, il giudice si trova in un ambito ristretto perchè deve cercare delle prove per i *casi enumerati*, intanto ai quali si può arzigogolare parecchio dalla parte chiamata a responsabilità, e farvi risultare di leggieri un elegante argomento di discussioni giuridiche, anzi chè venire al fatto di rivendicare il danno e l'offesa cagionati alla donna ed al bambino; mentre

coll' ammissione esplicita delle indagini per la ricerca della paternità naturale, previo *rigorose prove*, per impedire delle frodolenzze da parte della donna o dei suoi suggeritori, il giudice ha innanzi a sè un campo ampio e libero e può occuparsi a rintracciare, senza fuorviamenti, la verità, sempre tenendo presente che danno ed offesa vi è, se non altro per l'innocente bambino.

Insigni giuriconsulti, deputati, scrittori e scrittrici si sono già energicamente pronunciati in favore della riforma, e la giurisprudenza manifestò più volte in questioni attinenti un indirizzo favorevole.

E la giurisprudenza deve manifestarvisi favorevole perchè base delle obbligazioni civili è; « Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quegli, per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno » (art. 1131 Cod. Civ.).

Il divieto espresso nell'articolo 189 è invece una flagrante violazione dei diritti della donna, la quale non soltanto non ha da essere abbandonata nella fase acuta della maternità, ma deve essere assistita e protetta insieme al nascituro, di cui si attenta in parte col noto divieto, il diritto alla vita.

La morale che si vuole difendere a mezzo della *libera* ricerca della paternità, cantelata da prove, è molto più alta e veritiera, mentre quella fittizia e convenzionale, racchiusa nel divieto della ricerca, è un prodotto del privilegio e conducente perciò ad una delle più dure e grandi ingiustizie umane, perchè *sancisce a divittura* la schiavitù della donna di fronte all'uomo, suo inamancabile coattore, che se ne va libero e scevro di ogni responsabilità. Il Codice civile dichiara la fanciulla a sedici anni, assolutamente maggiorenne in quanto alla sua responsabilità sessuale, proteggendo invece l'uomo fino ai venticinque anni per non fargli contrarre un matrimonio impenitente. La legge *positiva* non s'incarica di esaminare le manovre fraudolenti, le lusinghe, con tutte le parvenze dell'affetto e della sincerità, per far cedere la donna, ma *deessa* si fa subito arcigna ed ostile coll'asserto: chi potrà garantire l'uomo contro le manovre fraudolenti della donna che accusa piuttosto un uomo dovizioso qual padre di suo figlio?

Però la così detta legge positiva deve pur ammettere, che queste donne fraudolenti

sono un'eccezione, mentre il concepimento del figlio pur opera dell'uomo, il quale protetto dalla legge del divieto di indagini, si spuglia di ogni sua responsabilità, nelle conseguenze di una causalità determinante, rappresenta non un pericolo *eventuale*, ma un pericolo normale, costante.

Essendo basato lo scopo nostro a fare valere le ragioni della giustizia e dell'umanità, non possiamo derogare da una massima che parte da questo punto di vista.

La paternità non ha la sua fonte in un concordato convenzionale, ed essa esiste non soltanto fisiologicamente, ma è insita alla psiche dell'uomo con caratteri più o meno deboli o forti; talvolta si deboli, da perdersi del tutto come nelle pazzie di amoralità.

Ma non è detto che la legge debba dare ansa a sviluppare questa amoralità; all'opposto essa deve, anche nel caso presente, ravvivare il sentimento troppo debole con mezzi persuasivi o coercitivi; ed, insieme alla legge, deve occuparsene l'educazione la quale prende tanto riflesso ed alimento dall'opinione pubblica.

Perciò anche per il gruppo delle donne avveniriste auspicanti il matriarcato, prin-

cipio in se stesso sano ed atto a sollevare la donna dai molti e profondi danni scaturiti dal principio storico-giuridico del « patriarcato » e ammesso l'evolversi delle condizioni economico-sociali della donna si da condurci al « matriarcato » rimarrà pur sempre ufficio della legge, nonché dell'educazione, di ricondurre il padre amorale o semimorale al sentimento della protezione del suo bambino.

Per far valere i diritti profondamente irradicati nell'individualità della donna, non dobbiamo nè offendere, nè negligenza i diritti e gli obblighi nobilitanti, che sono egualmente di natura dell'uomo, e se mai v'è uno sprone ad un generoso e confortante sentimento lo è la paternità. (La madre può anche *tacere* il nome del padre in faccia al giudice perchè questo è il suo diritto personale; ma il *figlio* ha pure il diritto personale *di conoscerlo*).

Richiamare al dovere di responsabilità il padre oblioso è del pari necessario e giusto, come richiamarvi una madre obliosa — e madri tristi le abbiamo oggigiorno, vigente il patriarcato e le avremo domani col matriarcato, se anche in proporzioni molto minori, perchè la Società per quanto essa progredisca, conterà sempre dei deficienti men-

tali o morali; circostanze e casi fortuiti faranno ammalare sempre degli individui predisposti; ciò è inerente alla psico-materia come alla materia semplice nel grande complesso cosmico.

Ora, avvenirista o no, noi torniamo al concetto sacro della doverosità di ambi i genitori, e forti del sempre crescente risveglio della pubblica coscienza, invochiamo che non della farsi attendere molto il giorno in cui Governo e Nazione cancellino ogni disposizione di legge fatta per debellare ogni sentimento di morale e di giustizia e frutto d'una esagerata reazione, raccolta dallo spirito marziale e autoritario di Napoleone I. notoriamente poco curante della dignità femminile.

Lo stridente anacronismo fra un'epoca di esclusivo e schiacciante marzialismo, per quanto guidato da un genio eccezionale, ed il grande avvenire della sempre più saliente liberazione e dell'elevamento della donna non deve essere più affermato e sancito da un Codice veramente civile; bisogna cancellarlo e sarà questo un altro trionfo che l'Italia aggiungerà alle radiose pagine di questo ultimo cinquantennio, in cui parla alta anche l'opera di gentile e fiero senno, delle donne italiane ».

La Relatrice presenta quindi il seguente Ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

« Il primo congresso delle Donne Italiane, vivamente plaudendo al lavoro di propaganda del Comitato Centrale di Milano, per la ricerca della paternità naturale, promette il suo appoggio per far trionfare l'auspicata riforma legislativa nella prossima sessione parlamentare ».

Ora ecco quello che era stato votato, tempo prima dal Consiglio nazionale, molto meno esplicito di quello della Dott. Schiff votato dal Congresso di Roma

« Il Consiglio Nazionale delle donne italiane, deplorando la nascita di tanti figli naturali, di tanti disgraziati che crescono con l'odio della società e sono un pericolo per la medesima; deplorando l'assenza, in un fatto di tanta importanza, di ogni responsabilità nell'uomo, pure disiderando sia mantenuta quella della donna, fa voti perchè, in nome della giustizia, l'uomo sia richiamato dal legislatore al sentimento della propria gravissima responsabilità, nei casi che questi crederà opportuno ».

1151115 P



11113

